

LITURGY FROM BELOW

POPULAR LITURGICAL RITES IN THE EASTERN CHURCHES

EDITED BY
VINCENZO RUGGIERI



Edizioni Orientalia Christiana


VALORE ITALIANO™

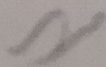
LITURGY FROM BELOW.
POPULAR LITURGICAL RITES IN THE EASTERN CHURCHES

EDITED BY

VINCENZO RUGGIERI



Edizioni Orientalia Christiana


SACRI ITALIANO

LITURGY FROM BELOW
POPULAR LITURGICAL RITES IN THE EASTERN CHURCHES

Edited by
Vincenzo Ruggieri

Codice ISBN 978-88-97789-32-1

©2017 Pontificio Istituto Orientale & Valore Italiano™ - Tutti i diritti riservati

www.valoreitaliano.com | www.unipio.org

Riproduzione vietata ai sensi di legge (art.171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

*All-powerful God, you are present in the whole universe
and in the smallest of your creatures.
You embrace with your tenderness all that exists.
Pour out upon us the power of you love,
that we may protect life and beauty.*

(Pope Francis, Laudato Si')

TABLE OF CONTENTS

Introduction <i>Vincenzo Ruggieri</i>	7
The History of the Archons of the Ecumenical Patriarchate and their Investiture as Practiced in the United States. <i>Michael Mercado (USA)</i>	11
Magia e teologia nei canti natalizi romeni. <i>Alexandru Marius Crişan (Roumania)</i>	37
Theology of the Refugees <i>Dahlia Azeez Khay (Iraq)</i>	57
Atti di fondazione ed edifici sacri nello spazio culturale romeno: riti, protagonisti, mentalità. <i>Teodor Lucian Lechintal (Roumania)</i>	67
Domestic Rite of Pesaha Celebration among St. Thomas Christians of India <i>Varghese Panthirayithadathil (India)</i>	85
“Kiahk”: Il mese mariano nella tradizione copta <i>Antoine Safwat Tawfik Alan (Egypt)</i>	101
Tradizioni popolari e forma liturgica dell’ufficio funebre nella Chiesa Melkita di Siria <i>Raji Al Bdeiwi (Syria)</i>	119
Birth-related Customs of St. Thomas Christians of India <i>Rejoy Pazhayattil (India)</i>	139
The funeral for the living ones in the Coptic tradition <i>Beshoy R. Tawadrous (Egypt)</i>	157
Slava – Un fenomeno serbo. Storia, tradizione, rito <i>Milosav Doković (Serbia)</i>	171

Lamp'roba – ossia la candelora nella tradizione georgiana <i>Leonide Beka Ebralidze (Georgia)</i>	187
Blessing Space Rockets and other ships of the air in the Russian Orthodox Diaspora Tradition <i>Vitaliy Yefimenkov (Russian Federation)</i>	211
La benedizione delle primizie sul territorio della moderna Ucraina: dai riti pagani della Rus' di Kyjiv alla tradizione delle Chiese di Kyjiv <i>Oleg Tsunovskyy (Ukraine)</i>	223
Il rito del <i>Moleben</i> . Le preghiere per i casi diversi <i>Maksim Kivelev (Russian Federation)</i>	245
The Celebration of Creation in the Eucharistic Liturgy and its relation with Epiphany (Timket) and Dämära [Feast of the Cross]: in the Ethio- Eritrean Church <i>Yonas Hagos (Eritrea)</i>	259
The Jewish Ritual in the Liturgy of Holy Matrimony in the West Syriac Tradition among St. Thomas Christians <i>Shaun Mathew (USA)</i>	279
Abstracts (English)	305
Abstracts (Arabic)	315
Photographs by <i>J. Mateos S.J. (1957-1958)</i>	325
Paintings by <i>Dahlia Azeez Khay</i>	338
Photos by <i>Teodor Lucian Lechintal</i>	346

Slava – Un fenomeno serbo. Storia, tradizione, rito

MILOSAV DOKOVIĆ

Nell'ortodossia serba si celebra il santo patrono con una festa di stampo familiare. Per il patriarcato serbo l'onomastico è festeggiato soltanto dai monaci, perché essi prendono il nome di un santo, la cui memoria si celebra nell'anno liturgico. Tutti i fedeli, invece, festeggiano una festa familiare che si chiama *krsna slava* o soltanto *slava*. La parola *krsna* vuol dire “del battesimo”, invece la parola *slava* letteralmente vuol dire “gloria” ma ha anche il significato di festa perché il verbo *slaviti* vuol dire “glorificare”, “festeggiare” (la frase *slaviti slavu* significa “festeggiare la slava”).

Se si parla di *slava* prima di tutto si pensa ad una festa familiare. Ma analogamente, con la parola *slava* viene intesa la festa di un santo a cui è stata dedicata una chiesa o un monastero, in questo caso la festa prende il nome di *slava crkve* (*crkvena slava*) o *slava manastira* (*manastirska slava*). Anche la festa di un comune, di una città o di un villaggio si chiama *gradska slava* (*seoska slava*), o anche *preslava*.

Origine

La più comune teoria sull'origine della *slava* è quella che sostiene che i serbi quando furono cristianizzati presero un santo come patrono (protettore) della propria famiglia e della casa, in questo modo sostituendo le divinità familiari con il Santo Patrono. Era in uso prendere come patrono il santo del giorno in cui la famiglia veniva battezzata. Alcuni affermano che per patrono venisse preso il santo con il cui nome il padre della famiglia veniva battezzato. Più probabile che all'epoca di San

Sava, si festeggiasse l'onomastico, cioè la festa del padre di famiglia¹. Stefano Nemanja ricevette il suo nome in onore di Santo Stefano protomartire, in questo modo la dinastia dei Nemanjić festeggiava la festa di Santo Stefano come la loro *slava*².

C'era una teoria che gli ecclesiastici tuttavia non prendono in considerazione: essa spiega l'origine della *slava* dicendo che ha sostituito il culto dei morti che esisteva nel paganesimo slavo, perché molti degli elementi della *slava* (il kolivo, la candela, l'incenso) erano usati nel culto pagano dei morti. Comunque tutti questi elementi sono anche degli elementi liturgici (sia le candele, sia l'incenso sono usati in chiesa, e anche il grano ha un significato simbolico e un uso ecclesiastico)³.

Grujić dice che le prime sicure testimonianze della *slava* si trovano nei Codici penitenziari (Κανονάρια τῶν πνευματικῶν) dove si menziona la frase *pamet svetomu* (memoria del santo) insieme al *pamet za pokoi* (memoria per il morto)⁴. Si menziona che quando si fa la memoria sia del santo o del morto, un uomo non deve portare nulla in chiesa, se non una candela e una profora, olio e incenso. Si vietava di portare e sacrificare un'animale e mangiarlo accanto alla chiesa, ma la regola dice che il pasto sia fatto a casa⁵.

Le caratteristiche della slava

La *slava* si eredita dal padre, come anch'egli l'ha ereditata da suo padre. Tutti i cugini paterni festeggiano lo stesso santo. Sapendo quale santo festeggia una famiglia, si può stabilire se due famiglie con lo stesso cognome e della stessa regione di provenienza siano in parentela⁶. Un uomo quando si sposa e quando si separa dai suoi genitori, di solito inizia

¹ P. STIČIĆ, Srpska slava – Krsno ime, *Bogoslovlje* 1-2 (1985) 169.

² Seguendo il suo esempio, tutti i successori di Stefano Nemanja portarono questo nome (noi oggi di solito abbreviamo i loro nomi, per esempio diciamo re Vladislav, ma dovrebbe essere Stefano Vladislav, o lo zar Dušan e invece sarebbe Stefano Dušan IV, diciamo anche lo zar Uroš ma dovrebbe essere Stefano Uroš V).

³ STIČIĆ, Srpska slava, 167.

⁴ R. GRUJIĆ, Crkveni elementi krsne slave, *Glasnik Skopskog učenog društva* 3-4 (1930) 36.

⁵ GRUJIĆ, *ibid.*, 36.

⁶ Per esempio il mio cognome *Đoković* non è così comune, ma nella mia città c'è una famiglia con lo stesso cognome; quando mi chiedevano se fossimo in parentela, sapendo che essi festeggiano San Nicola e la mia famiglia invece il giusto Lazzaro, cioè il Sabato di Lazzaro, subito si capisce che non siamo in parentela.

a festeggiare la *slava* con la sua famiglia. Quando il figlio decide di festeggiare separatamente la *slava*, l'ultima volta che la festeggia insieme con suo padre, il padre gli dà un quarto dello *slavski kolač* (il pane che si benedice per la *slava*) come segno della benedizione paterna. Oggi molti, anche se non vivono con i genitori, festeggiano la *slava* con essi.

Ci sono dei casi in cui una famiglia festeggia un santo di cui ci sono due feste durante l'anno, per esempio San Nicola (6/19 dicembre e 9/22 maggio). In questo caso il figlio può festeggiare la festa principale di San Nicola (quella di dicembre) insieme al padre, e l'altra festa (quella di maggio) con la sua famiglia. In questo caso soltanto dopo la morte del padre, il figlio inizia a festeggiare la festa principale, smettendo di festeggiare l'altra. Ci sono casi in cui quando si compra un terreno per costruire una casa o quando si compra la casa che apparteneva ad un'altra persona, accanto alla propria *slava* ereditata dal padre, si inizia a festeggiare la festa di colui che abitava su quel terreno dove quest'ultimo ha costruito la sua casa. Tuttavia la *slava* paterna è la principale, invece l'altra (acquisita) di solito si festeggia in un circolo ristretto, cioè senza gli ospiti (soltanto si porta il pane e il grano nella chiesa per la benedizione e si prepara un pranzo per la famiglia). Ci sono anche casi quando una famiglia senza bambini adotta un nipote (il bambino di un fratello o di una sorella) o al nipote viene lasciata una proprietà come eredità; in questa circostanza, questa persona come festa principale continuerà a festeggiare la festa dello zio, e come festa secondaria quella del padre.

Alcune volte capita che una famiglia voglia cambiare il santo protettore. In questo caso lo può fare solo con il permesso della chiesa. Il caso più noto in Serbia fu quando il principe serbo Pietro Karađorđević (il futuro re della Serbia) alla fine del XIX secolo con il permesso della chiesa, cambiò la sua *slava*. La festa dei Karađorđević era San Clemente, papa di Roma. Pietro Karađorđević sostituì san Clemente con Sant'Andrea apostolo. Il motivo che spinse il futuro re a cambiare la sua *slava* non ebbe nulla a che fare con il fatto che san Clemente fosse stato papa di Roma e invece sant'Andrea fosse ritenuto l'apostolo degli ortodossi; in realtà la questione era il destino sfortunato della sua famiglia. La moglie di Pietro, Zorka (figlia del principe montenegrino

Nicola) era morta molto giovane e Pietro era rimasto vedovo con tre bambini. Pietro pensava, come anche molti altri, che non fosse possibile andare avanti in questo modo, con la sventura che si accaniva contro di lui, ritenne perciò di dover cambiare il suo santo protettore per avere successo e fortuna nella vita. Inoltre egli scelse la festa di Sant'Andrea perché essa si festeggia soltanto cinque giorni dopo la festa di San Clemente.

La *slava* si festeggia sempre, anche durante i periodi difficili, come nel caso delle guerre. Ci sono testimonianze che attestano che i soldati durante la Prima guerra mondiale celebravano la festa in trincea, accanto ai compagni d'armi, anche in presenza di commilitoni morti. Un soldato accendeva una candela e prendeva un piccolo pane che spezzava da solo (in mancanza di un cappellano militare) dicendo che questo veniva fatto per la gloria del suo santo protettore, come anche nello stesso tempo per l'amico che era stato ucciso dal nemico e che si trova accanto lui. Nel caso di un decesso in una famiglia prima della festa, la *slava* si deve festeggiare. Molti in questo caso non invitano gli ospiti, ma portano il pane e il grano in chiesa per la benedizione e festeggiano in una cerchia ristretta di parenti; in ogni caso la *slava* deve essere festeggiata.

I Santi che vengono festeggiati

La festa del Signore non può essere considerata come *slava*. Ci sono tuttavia delle eccezioni (per esempio alcune famiglie festeggiano la festa dell'Esaltazione della Santa Croce, il 14/27 settembre [*Krstovdan*], che per gli ortodossi è una delle 12 grandi feste del Signore, oppure la Domenica delle Palme [*Cveti*]; di solito l'origine di questa scelta è un ex voto di una famiglia).

La festa è dedicata quasi sempre ad un santo, raramente alla Madre di Dio. Le feste dedicate alla Madre di Dio che sono festeggiate come *slava* sono: la Nascita della Theotokos – *Mala Gospojina*, la morte della Theotokos – *Velika Gospijina*, l'Annunciazione - *Blagovesti*.

Tra i santi si festeggiano:

- San Giovanni Battista: ci sono due feste che si festeggiano come *slava* il 7/20 gennaio *Jovanjdan* e il 24 giugno/7 luglio la Nascita

Ivandan; per differenziarle per la festa della Nascita si usa la parola *Ivandan* anche se si dice Sveti Jovan mai Sveti Ivan (che sarebbe in croato);

- i personaggi dall'Antico Testamento (i profeti Geremia, Elia - *Iiindan*, i genitori della Madre di Dio Gioacchino ed Anna, come anche il giusto Lazzaro che si festeggia il sabato prima della Domenica delle Palme - *Lazareva subota*);

- i santi apostoli (Pietro e Paolo - *Petrovdan* quando si festeggiano i due apostoli insieme, e la festa delle Catene venerabili di San Pietro - *Časne Verige*, il 16/29 gennaio; questa seconda festa si festeggia con più rispetto della prima; Andrea, Filippo, Tommaso - *Tomindan*, Matteo, Marco - *Markovdan*, Giovanni);

- i santi vescovi (Nicola di Mira, di cui ci sono due feste: una il 6/19 dicembre *Nikoljdan* e l'altra il 9/22 maggio - la festa della traslazione delle sue reliquie da Mira a Bari - *Letnji Sveti Nikola*. Ignazio d'Antiochia - *Ignatijevdan*, Giovanni Crisostomo, Basilio il Grande, Giovanni l'Elemosiniere);

- i santi arcangeli (Michele - *Arandĕlovdan*, Gabriele - *Letnji Arandĕlovdan*);

- i santi martiri (Giorgio - *Đurđevdan* e *Đurđić*, *Đurđevdan* si festeggia il 23 aprile/6 maggio e *Đurđić* - la festa della rinnovazione del tempio di san Giorgio, che si festeggia il 3/16 novembre)⁷; Demetrio - *Mitrovdan*, Sergio e Bacco - *Srđevdan*, Marina - *Ognjena Marija*);

- i santi medici (Cosma e Damiano - *Vračevi*, Panteleimon);

- i santi monaci (Simeone Stilita, Alimpio Stilita, Abramio, Ciriaco - *Miholjdan*⁸).

- i santi serbi⁹ (Saba - *Savindan*,¹⁰ il re serbo Stefano di Dečani - *Mratindan*¹¹, il principe Lazzaro - *Vidovdan*¹², Basilio di Ostrog).

⁷ Anche con San Giorgio può capitare come con San Nicola che un figlio prenda la festa del 3/16 novembre, ma in genere si tratta di due feste ben divise e ritenute entrambe feste principali.

⁸ Molti si chiedono come mai la festa di San Ciriaco (in serbo Kirijak) porti il nome *Miholjdan*. Si ritiene che il nome della festa derivi da *Mihail*, perché in Vojvodina mentre i serbi festeggiavano San Ciriaco, i cattolici in quei giorni festeggiavano l'Arcangelo Michele, di cui i Serbi hanno preso il nome per la sua festa.

⁹ Casi quando una famiglia festeggia un santo serbo non sono tanto comuni. Le feste dei santi serbi furono stabilite più tardi, rispetto all'epoca in cui i serbi scelsero un santo come protettore della famiglia. Esiste una teoria che afferma che queste *slava* furono scelte da quelle famiglie che all'epoca del giogo turco erano diventate musulmane, ed in seguito erano tornate all'ortodossia. Tra i santi

La maggioranza dei serbi festeggia San Nicola (*Nikoljdan*) il 6/19 dicembre. In Serbia c'è un proverbio che dice che metà della nazione festeggia San Nicola, invece l'altra metà va da essi a fare festa. Dopo il *Nikoljdan*, le festività più popolari sono quelle di: San Giovanni Battista, il 7/20 gennaio (*Jovanjdan*), San Michele Arcangelo, l'8/21 novembre (*Arandelovdan*) e San Giorgio il 23 aprile/6 maggio (*Đurđevdan*).

Nel caso in cui la festa di un santo festeggiato come *slava* cada il Venerdì Santo (ad esempio la festa di San Giorgio – è successo nel 1983), la festa si sposta il lunedì dopo la Pasqua; se la *slava* cade nella prima settimana di Quaresima (ad esempio la festa di San Cirillo il 14/27 febbraio), si sposta alla domenica precedente. Lo spostamento delle feste è deciso dal Santo Sinodo, che annuncia queste decisioni in anticipo.

Gli elementi della Slava

L'icona del santo

Ogni famiglia deve possedere un'icona del santo protettore. L'icona si mette in casa, di solito sulla parete orientale, perché si prega orientandosi verso est. L'icona si può appendere sulla parete meglio esposta in casa, nel caso in cui la parete ad oriente non sia ben situata nella casa. Durante il pranzo festivo l'ospite più importante viene fatto sedere a capotavola (nella parte occidentale del tavolo) per poter guardare verso oriente e verso l'icona del santo.

serbi i due più festeggiati sono il Santo re serbo Stefano di Dečani, morto nel 1331, che si festeggia l'11/24 novembre e San Saba, il 14/27 gennaio.

¹⁰ Il *Savindan* fu introdotto nel 1840, come la festa della scuola e dell'istruzione in Serbia (*Sveti Sava školska slava – San Sava, la slava di scuola*). Durante il comunismo, dato che lo stato si dichiarava ateo, era vietato festeggiare San Sava come patrono dell'istruzione; quando cadde il comunismo, si ricominciò a festeggiarlo. In questo giorno, il 27 gennaio, il prete si reca a scuola e benedice il pane e il grano. Il catechista con i professori di musica e gli altri maestri insieme agli studenti preparano un programma speciale per quel giorno.

¹¹ Il nome *Mratindan* per la festa di San Stefano di Dečani proviene da *Sveti Mrata* (Santo Mrata) perché in Vojvodina quando i serbi festeggiano questo santo, nel calendario cattolico si festeggia san Martino. Così dal nome *Martin* si è sviluppato *Mrata*.

¹² Per il Santo principe Lazzaro e tutti i soldati serbi morti nella battaglia della Pianura dei merli nel 1389, la festa si chiama *Vidovdan*, perché quel giorno si celebrava san Vito, tra i Serbi chiamato *Sveti Vit* o *Sveti Vid*.

Di mattina prima di andare in chiesa davanti all'icona del santo protettore viene acceso il *kandilo* (il lume) che deve rimanere acceso tutto il giorno.

La candela

La candela come simbolo della luce si usa in ogni servizio ecclesiale, così anche durante la *slava*. Di mattina, o all'inizio del pranzo festivo il padre della famiglia accende una candela che dovrebbe essere di cera pura. Esiste il costume secondo il quale finché la candela rimane accesa il padre di famiglia non può sedersi, ma deve stare in piedi perché in questo modo dimostra rispetto verso il santo protettore e si occupa degli ospiti.

Lo Slavski kolač

Qualche giorno prima della *slava*, il parroco visita tutte le famiglie che festeggiano quel santo. Il prete viene per benedire l'acqua (allo stesso modo in cui si usa fare nella Chiesa ortodossa serba durante la Quaresima)¹³. Con l'acqua santa il prete benedice la casa e tutti i suoi abitanti. La stessa acqua benedetta si usa per preparare lo *slavski kolač* (*il pane di slava*) che si porta il giorno della festa in chiesa per la benedizione. Il pane viene fatto con il lievito. Sul pane vengono fatti dei disegni, tra i quali il segno della croce. Si scrive anche quello che di solito è sopra il pane liturgico (prosfora) IS XS NI KA. Alcune donne creano delle vere e proprie opere d'arte: con l'impasto rimasto creano delle forme simboliche cristiane come l'uva, il grano, le colombe, il vangelo...). Alcuni semplicemente creano una croce con le quattro lettere S cirilliche che sono il simbolo della Serbia.

Lo Slavsko žito

Il grano è il simbolo per eccellenza del cristianesimo. Come simbolo della risurrezione, usato dallo stesso Signore, il grano inoltre si usa per ricordare i defunti ed anche durante la festa della *slava*. Il grano viene

¹³ Lj. RANKOVIĆ, *Krsna slava. Srpski pravoslavni narodni običaji*, Šabac 2016, 78.

preparato in un modo speciale per la *slava* e prende il nome di *Slavsko žito* (*koljivo*, *panaija*). Come dice la preghiera della benedizione del grano con questo si fa la memoria «di quanti sono dipartiti da questa vita nella vera fede», come anche la preghiera per «la salvezza di quanti lo hanno preparato e che mantengono questa tradizione»¹⁴. Il grano si mette a bollire la sera prima della festa o il giorno stesso della festa, ma molto presto la mattina. Esistono due tradizioni per quanto riguarda la sua preparazione: semplicemente lo si fa bollire e poi si rende dolce, cioè il cicco del grano rimane intero, oppure dopo bollito, lo si asciuga e così viene macinato. Al grano macinato si aggiunge lo zucchero, le noci macinate, dello zucchero aromatizzato alla vaniglia e della noce moscata macinata¹⁵.

Il Rito della Slava

Il giorno stesso della festa, il *pater familias* o qualche suo delegato (di solito il figlio) va in chiesa alla liturgia, dopo la quale il parroco benedice e spezza il pane e benedice lo *žito* (il grano). Di solito il festeggiante mette il pane e lo *žito* su un grande tavolo in chiesa. Nello *žito*, al centro, si mette una piccola candela di cera, che verrà accesa durante il servizio in chiesa. Il prete benedice insieme tutti i pani messi su quel tavolo.

In molte città i preti visitano le case dei fedeli nel giorno della loro festa e tutto il rituale previsto per quel giorno si svolge in casa della famiglia.

Il rito attuale della *Slava* fu stabilito dal metropolita serbo Mihailo Jovanović nel 1862. Il rito inizia con: «Benedetto il nostro Dio... Gloria a te... Re celeste... Santo Dio... (3 volte), Gloria al Padre... Tutta santa Trinità... Kyrie eleison. (3 volte), Gloria al Padre... Padre nostro... Poiché tuo è il regno... Amen»¹⁶. Mentre legge il *trisagion* il sacerdote incensa i pani e il grano, come anche tutti i fedeli presenti. Poi si cantano il *troparion* e il *kontakion* del Santo di cui si celebra la memoria, e in

¹⁴ *Krsna slava (celebrazione del santo patrono)*, compilato a cura dell'igumeno Ambrogio, Torino 2012, 2.

¹⁵ RANKOVIĆ, *Krsna slava*, 79.

¹⁶ *Ibid.*, 2.

seguito «Preghiamo il Signore! -Kyrie eleison»¹⁷ dopo di che il sacerdote legge la preghiera con cui benedice lo *žito*:

O Signore, tu hai creato tutto con la tua parola, e hai ordinato alla terra di produrre vari frutti per la nostra gioia e il nostro nutrimento; tu hai disposto affinché i tre fanciulli e Daniele, nutriti di semi in Babilonia avessero volti più radiosi di coloro che erano cresciuti in mezzo al lusso; tu stesso, Re abbondante di misericordie, benedici questo frumento, a cui sono stati aggiunti vari frutti e santifica i fedeli che ne gusteranno, e che i tuoi servitori ti hanno offerto, per la tua gloria e in onore di ... (*nome del santo o dei santi commemorati*), e in memoria di quanti sono dipartiti da questa vita nella vera fede. Ascolta, o Signore misericordioso, tutte le preghiere per la salvezza di quanti lo hanno preparato e che mantengono questa tradizione, e concedi loro di godere dei tuoi beni eterni, attraverso l'intercessione della nostra tutta santa, purissima, più che benedetta e gloriosa Sovrana, Madre di Dio e sempre vergine Maria, e di ... (*nome del santo o dei santi commemorati*), di cui stiamo onorando ora la memoria, e di tutti i tuoi santi. Poiché tu sei colui che benedice e santifica ogni cosa, e a te innalziamo la gloria, Dio eterno, assieme al tuo unigenito Figlio e al santissimo e vivifico tuo Spirito, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amen.¹⁸

Concludendo la preghiera della benedizione dello *žito*, il sacerdote per tre volte benedice il pane e il vino dicendo: «O Gesù Cristo, nostro Dio e Signore, benedici questo pane e questo vino con il tuo santo Spirito, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. (*tre volte*). Amen. (*ogni volta*)»¹⁹.

Si deve dire che nella seconda edizione del *Trebnik* (questa volta sotto il nome di *Molitvoslov*) tradotto da Justin Popović, il redattore, il vescovo Atanasije Jevtić, ha cambiato questa benedizione escludendo le parole: *con il tuo santo Spirito* mettendo al posto di esse le parole *poichè tu sei*

¹⁷ *Ibid.*, 2.

¹⁸ *Ibid.*, 2-3.

¹⁹ *Ibid.*, 3.

Santo e Benedetto. L'intera frase è: «O Gesù Cristo, nostro Dio e Signore, benedici questo pane e questo vino *poiché tu sei Santo e Benedetto*, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amen»²⁰. Questo è spiegabile in quanto si tratta di una semplice benedizione del pane e del vino, e non si può fare l'invocazione del Santo Spirito, che è collegata alla benedizione del pane e del vino durante l'eucaristia. Comunque, la maggioranza dei preti usa il vecchio tipo di benedizione (diciamo quello ufficiale).

In seguito il prete eleva il pane, dicendo: «Ti offriamo questo pane e questo vino, o nostro Signore e Dio, per la gloria e l'onore di ... (*nome del santo o dei santi commemorati*), e per la sua (loro) intercessione, accetta, o abbondante di misericordie, quest'offerta sul tuo altare sopra celeste»²¹.

Anche qua Atanasije Jevtić ha redatto in modo differente la frase: *accetta, o abbondante di misericordie, questa offerta sul tuo altare sopra celeste*, dicendo che questa frase si usa soltanto nella liturgia all'anafora per i doni che si santificano, invece in questo caso avviene soltanto la benedizione del pane e del vino. Egli ha formulato questa parte della preghiera così: «Ti offriamo questo pane e questo vino, o nostro Signore e Dio, per la gloria e l'onore di ... (*nome del santo o dei santi commemorati*), e per la sua (loro) intercessione, *abbi pietà e salvaci*. Amen»²².

In seguito il prete rovescia il pane, lo incide a forma di croce, e versa del vino dicendo: «Nel nome del Padre (Amen), e del Figlio (Amen), e del Santo Spirito (Amen), ora e sempre, e nei secoli dei secoli (Amen)»²³. Il prete volta di nuovo il pane con la faccia in alto, e assieme al padrone di casa tiene il pane e lo fa ruotare. Mentre lo fanno ruotare tre volte si cantano tre inni, che si cantano anche durante il matrimonio e l'ordinazione (di tutti i livelli, diaconale, presbiterale e vescovile). L'ordine degli inni segue quello dell'ordinazione e non quello del matrimonio:

²⁰ *Molitvoslov*, (ed. A. JEVTIĆ), Valjevo 2008, 13.

²¹ *Krsna slava*, 3.

²² *Molitvoslov*, 13.

²³ *Krsna slava*, 3.

O santi martiri che avete combattuto valorosamente, e avete ricevuto la corona, chiedete al Signore la misericordia per le nostre anime.

Gloria a Te, o Cristo Dio, lode degli apostoli, gioia dei martiri, che predicarono la Trinità consustanziale.

Isaia esulta di gioia, la Vergine ha concepito e ha partorito un Figlio Emmanuele, Dio e Uomo, Oriente è il suo nome e magnificandolo proclamiamo beata la Vergine.²⁴

Dopo il canto dei tre inni, il prete e il padrone di casa rompono il pane in due pezzi. Tenendo tutte e due le metà in mano, il prete e il padre della casa le baciano tre volte e ogni volta il prete dice: «Cristo è in mezzo a noi!» e il padrone di casa risponde: «Lo è, e lo sarà!»²⁵. Dopo di ciò il coro o il prete canta:

Gloria al Padre, e al Figlio, e al Santo Spirito.

Per le intercessioni di ... (*nome del santo o dei santi commemorati*), o misericordioso, cancella la moltitudine delle nostre colpe.

E ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amen.

Per le intercessioni della Madre di Dio, o Misericordioso, cancella la moltitudine delle nostre colpe.

Abbi misericordia di noi, o Dio, secondo la tua grande misericordia, e secondo la moltitudine delle tue indulgenze cancella il mio delitto.²⁶

A questo segue un inno che è stato preso dai vesperi dalla Domenica delle Palme: «Oggi la grazia di Dio ci ha condotti assieme, e prendendo la tua croce diciamo: Benedetto colui che viene nel Nome del Signore. Osanna negli eccelsi!»²⁷.

In seguito il prete legge le intercessioni, alle quali il coro risponde ogni volta Kyrie eleison (tre volte):

²⁴ *Krsna slava*, 3.

²⁵ *Ibid.*, 3.

²⁶ *Ibid.*, 4.

²⁷ *Ibid.*, 4.

Abbi misericordia di noi, o Dio, secondo la tua grande misericordia: noi ti preghiamo, ascolta e abbi misericordia.

Ancora preghiamo per il gran presule e padre nostro, santissimo Patriarca (il nome) e per il presule nostro eminentissimo Metropolita/Arcivescovo (o sacratissimo Vescovo) (il nome) e per tutta la nostra fratellanza in Cristo.

Ancora preghiamo per questa dimora e per tutti i suoi residenti (*nomi*) che mantengono questa tradizione alla gloria e onore di ... (*nome del santo o dei santi commemorati*)

Poiché tu sei un Dio misericordioso e amico degli uomini, e a te innalziamo la gloria, al Padre, al Figlio e al Santo Spirito, ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amen.²⁸

Poi segue il rito di congedo, che è comune per molti servizi ecclesiali: «Sapienza! Santissima Madre di Dio, salvaci. Più insigne dei Cherubini... Gloria a te, Cristo Dio.... Gloria al Padre... Kyrie eleison. (*tre volte*). Padre, benedici.»²⁹ Segue la benedizione in cui si menziona il santo di cui si festeggia la memoria.

Il rito dello spezzare il pane in casa

In molti villaggi, esiste l'usanza che nella chiesa si porta soltanto il grano (lo *žito*) per la benedizione, e invece il *kolač* si benedice a casa. Di solito l'ospite più importante che siede a capotavola legge una preghiera popolare, abitualmente in rima facendo la litania dei santi, di cui il culto è riconosciuto dai Serbi e prega Dio per la salute del capo della famiglia e dei membri della famiglia, per il successo, la buona sorte e la protezione degli animali, come anche si chiede che Dio benedica i campi e fecondi la terra (di solito si parla dei campi di grano e si prega che il grano sia fitto nei campi e che cresca alto)³⁰.

²⁸ *Krsna slava*, 4.

²⁹ *Ibid.*, 4.

³⁰ RANKOVIĆ, *Krsna slava*, 81-83.

Il pranzo festivo

Come parte immancabile di una festa, soprattutto della *slava*, vi è il pranzo festivo. Di solito a questa festa si invita ufficialmente solo per la prima volta; dopo l'invito vale per sempre. In molte regioni c'è il costume che se per esempio per un anno un ospite non viene alla mia *slava* (non importa a causa di quale ragione) neanche io vado alla sua *slava*, fino a quando egli non ricominci a venire da me. Si dice che questo è un debito che deve essere recuperato.

Il pranzo festivo si fa sempre, anche quando una famiglia si trova in condizioni d'indigenza. Molte famiglie che guadagnano poco, mettono i soldi da parte e risparmiano per poter fare un pranzo festivo. Alcuni prendono i soldi in prestito, che dopo restituiranno, perché il pranzo per la *slava* deve essere abbondante e ricco.³¹

In alcune regioni la festa inizia la notte prima del giorno del santo. Già si prepara la cena solenne. Molte famiglie se hanno tanti ospiti festeggiano per due o tre giorni. In questo caso si dice per il giorno della festa *il primo giorno della slava, il secondo giorno della festa, ecc.* Quando è una *slava* che tante famiglie festeggiano, per esempio San Nicola, di solito nel caso di un ospite che debba visitare due o più famiglie, si fa in modo che il marito vada dagli uni e la moglie dagli altri, o se festeggiano due giorni, un giorno si va da una famiglia e il secondo giorno dagli altri.

Il giorno in cui si festeggia la *slava* la porta della casa è aperta a tutti. Qualsiasi persona che si rechi quel giorno alla porta deve essere invitata al pranzo. Quando un ospite viene alla *slava*, la prima cosa che fa è prendere un pò dello *žito* e bere un po' di vino. Il padre, cioè il capo della famiglia, come anche gli altri membri della famiglia, restano tutto il giorno in piedi, fino a quando la candela rimane accesa, offrendo il servizio agli ospiti. A capotavola si siede l'ospite maschile più importante (o il padrino, o il nonno materno...). Il pranzo inizia con la preghiera *Padre nostro* e con l'incensare prima l'icona

³¹ Per esempio tutte le famiglie rom (non importa il loro status economico) per la loro *slava* (di solito festeggiano San Giorgio, addirittura anche le famiglie rom musulmane) devono sempre avere un agnello per il pranzo festivo.

del santo patrono e poi tutti gli ospiti e tutta la casa. In alcune regioni dove in chiesa si porta soltanto il grano, il *kolač* si spezza a casa in quel momento.

Quando la festa non è in un periodo di digiuno³² si preparano gli antipasti con dei formaggi e dei prosciutti, la zuppa, la sarma (involtini di verza ripieni di carne e riso), l'arrosto di maiale e di agnello e i dolci.

Se la festa cade durante un periodo di digiuno (San Nicola, Sant'Andrea, il Sabato di Lazzaro...) o qualsiasi altra festa se capita il mercoledì o il venerdì, è obbligatorio che si prepari il cibo di digiuno (senza carne, senza uova e senza latticini). Si preparano i piatti tipici tra cui sono famosissimi: la minestra di pesce, i fagioli (preparati in diversi modi, a seconda della regione), i diversi tipi di pita (con il riso, con le patate, con la soia), la sarma (involtini di verza senza carne che in questo caso è sostituita dalla soia), il pesce (di solito di fiume, per esempio la carpa affumicata, la trota.....), diversi tipi di insalata (i peperoni con l'aglio, la barbabietola rossa, i funghi...) e i dolci.

La Preslava

Quando ho affermato che la festa del Signore non può essere la *slava*, questa resta una regola vera e propria. Invece alcune feste di Signore possono essere un altro tipo di *slava*, la cosiddetta *preslava*. La *preslava* è una festa di primavera di un paese o città, quando si festeggia di solito l'Ascensione (*Spasovdan*), o la domenica dopo l'Ascensione (tra l'Ascensione e la Pentecoste), o la Pentecoste (*Trojice, Duhovi*), il lunedì dopo la Pentecoste (*Duhovski ponedeljak, Drugi dan Trojica*) o il martedì dopo la Pentecoste (*Duhovski utorak, Treći dan Trojica*). Questa festa è collegata a un paese o a una città, non a una famiglia - cioè tutte le famiglie di un paese festeggiano la stessa festa (ovviamente se la vogliono festeggiare, perché non è obbligatoria).

Di solito in un villaggio o in città dopo la liturgia si fa la processione verso un posto di raduno (di solito un luogo dove c'era all'epoca una

³² La festa di Santo Stefano (27 dicembre/9 gennaio) e la festa di San Basilio (1/14 gennaio), pur essendo le feste che si celebrano nei giorni subito dopo il Natale, sono quelle che in qualsiasi giorno cadono si mangia la carne.

chiesa, o nel centro del villaggio o di città, o qualche importante luogo della città dove ci sia anche un grande albero, di solito una quercia) dove si fa una preghiera. In un villaggio questa processione è più bella e pittoresca rispetto a quelle nelle città. Il prete prega per la salute del popolo, per la benedizione della terra, e per la salute delle bestie. Dopo la preghiera si benedice l'acqua con la quale si benedicono i campi, i frutteti e le vigne, come anche il cibo per le bestie (il grano, il mais e la farina per essi mescolata con il sale, che dopo la benedizione si porta a casa e si dà a mangiare alle bestie per essere sane e feconde). Alla fine della preghiera il prete aiutato da un fedele con un coltello o con un altro tipo di strumento affilato scava nella quercia³³ (o rinnova, se già era stato inciso negli anni precedenti) il segno della croce. Questo segno della croce negli anni successivi, al giorno della stessa festa viene sempre inciso nuovamente. Dato che la *preslava* cade sempre in primavera, molte volte capita che non piova da tanto tempo, i preti in questo caso pregano per la pioggia, o nel caso in cui piovesse invece troppo e a lungo – con il rischio che i semi nella terra possano corrompersi – i preti pregano che si fermi la pioggia.

La *preslava* è diversa della *slava* perché non si benedice il pane e il grano. Le famiglie invece che la festeggiano, preparano un pranzo festivo e ricevono degli ospiti quel giorno. Si potrebbe dire che in Serbia, per quanto riguarda l'importanza delle feste, la *slava* è allo stesso livello della Pasqua e del Natale. Dal 2014 la *slava* si trova nell'elenco dell'UNESCO relativo ai patrimoni orali e immateriali dell'umanità. Tra i giorni delle feste il Governo serbo ha inserito anche il giorno della *slava*, cioè il datore di lavoro deve dare ad un suo dipendente il giorno libero.

³³ Tra gli Slavi, e soprattutto tra i Serbi, c'è un grande rispetto verso la quercia, lascito dell'epoca pagana. Per esempio, i Serbi per il Natale portano dal bosco nel giardino un piccolo albero di quercia o soltanto un ramo di quercia, che si chiama *Badnjak*; si taglia e si porta in casa, e con esso si fa il fuoco nel camino alla vigilia natalizia.